

DHAULAGIRI 1960: GLI SVIZZERI SULLA CIMA

È il tredicesimo ottomila! Il 13 maggio in vetta gli svizzeri Forrer, Schelbert e Diener con Kurt Diemberger e gli sherpa Nyima Dorje e Nawang Dorje. Dopo pochi giorni pure Vaucher e Weber

Per una lunga serie di eventi, alcuni dei quali anche drammatici, il Dhaulagiri pur essendo il primo ottomila preso d'assalto da una spedizione moderna, fu però soltanto il penultimo ad essere conquistato.

Individuato e reso noto pubblicamente nel 1949 dal geologo Arnold Heim, fu poi meta della ormai famosa spedizione Herzog all'Annapurna del 1950; sì, perché in realtà i francesi si erano tenuti la porta aperta per ambedue le vette e soltanto la difficoltà incontrata di avvicinare il Dhaulagiri li spinse verso l'Annapurna.

Nel 1953 tocca agli svizzeri fare un tentativo alla montagna attraverso il versante nord.

La via non è certamente facile o probabilmente non sono ancora maturi i tempi (e quindi i materiali) per affrontare i problemi di conformazione del versante in cui predomina una ripida fascia di misto.

La spedizione raggiunge l'enorme plateau a metà versante, quindi attacca uno dei tanti speroni paralleli, simili a grandi pere che sostengono la cresta sommitale. Ma venire a capo dei 1600 metri di misto, che costituiscono questi speroni, diviene un rompicapo non da poco. Gli svizzeri riescono a toccare un punto massimo a soli sessanta metri dalla sommità dello sperone attrezzato, quindi devono desistere. Ma di una scoperta faranno immenso tesoro: la vasta distesa di neve sulla sella nord est potrebbe essere raggiunta da un piccolo aereo, anche soltanto per trasportarvi i materiali.

I fatti ne confermeranno la fattibilità.

Così la oramai conosciuta via della *Pera* viene perseguita anche dalla mastodontica spedizione argentina dell'anno seguente. Al comando del tenente Ibanez il gruppo di uomini fa...brillare anche delle piccole mine sullo sperone a metà parete per creare delle piazzole per porre i campi intermedi, avendo preso buona nota delle informazioni degli svizzeri che, l'anno precedente, avevano avuto il loro bel

da fare per mettere le tendine su quel terreno davvero impossibile.

Ma la via è comunque lunga e il lavoro per attrezzare il terreno porta il gruppo di argentini al 30 maggio, oramai a ridosso della stagione dei monsoni.

Un tentativo viene comunque fatto; il 1° giugno quattro uomini riescono a toccare gli 8000 metri, giungendo sul filo di una lunga e facile cresta che porterebbe in vetta. Fanno passare la notte ormai certi di potercela fare; il giorno dopo mezzo metro di neve fresca li ricaccia a valle. È un duro colpo per tutti ormai a un passo dalla vittoria. Il tenace capo della spedizione non ritornerà nemmeno in patria. Una serie incredibile di vicende negative minerà la sua salute, al punto tale da farlo morire pochi giorni dopo aver riguadagnato il campo base.

Qualcuno comincia a parlare di montagna impossibile. A dire il vero il grande Lionel Terray lo aveva preconizzato già nel 1950.

L'esito delle successive quattro spedizioni, svoltesi nell'arco di cinque anni, non fece che alimentare questa certezza. Tedeschi, quindi svizzeri, argentini e austriaci se ne tornarono a casa a mani vuote, qualcuno anche piangendo dei morti e la frustrazione di un successo mancato per assai poco.

Ma non era forse la montagna, regno degli Dei, a dover decidere chi avrebbe dovuto violarla?

Siamo nel 1960 e parte l'ennesima spedizione svizzera con meta il Dhaulagiri.

Tredici uomini e con loro un... portafortuna di importazione: Kurt Diemberger.

Ma nel meglio che l'alpinismo svizzero può mettere in campo svetta anche una macchina davvero nuova per queste zone; un piccolo aereo a strisce gialle e rosse, detto *Yeti* e ai suoi comandi un autentico guru del volo in quota: Ernst Saxer.

Facendo tesoro dell'esperienza di chi li aveva preceduti nell'impresa gli svizzeri ritengono che, senza nulla togliere all'etica di un tentativo alpinistico tradizionale, 23

questa macchina può dar loro la possibilità di risparmiare una buona dose di pericoli oggettivi nel trasporto dei carichi sino al colle nord est situato a circa 5700 metri sopra una immensa seraccata.

Il 3 aprile, con tempo perfetto, Saxer scarica al colle con freddezza e precisione Diemberger e Forrer.

Nei giorni seguenti, in quello che poi diverrà il Campo 2 della spedizione (o forse meglio lo potremo chiamare la pista d'atterraggio!) si aggiungono Albin Schelbert e quattro sherpa: con loro qualche quintale di materiale.

Dal velivolo, invece, i sette in quota presto non riceveranno più visite. Pur pen-

sando ad un semplice guasto e quindi ad una assenza momentanea (in realtà non lo vedranno più essendo caduto rovinosamente durante un decollo) gli alpinisti decidono comunque di cominciare ad operare sullo sperone nord est.

Optando per una progressione il più possibile pulita, e quindi nello stile del grande maestro di Diemberger, Hermann Buhl, agiscono senza ossigeno, cominciando a posare delle corde fisse nei tratti più ostici. Il grosso della spedizione, invece, venuto a mancare lo *Yeti*, forza le tappe per creare quel supporto logistico atto a confortare con un filo d'Arianna lo sparuto gruppetto di uomini completamen-



1960; sullo Sperone nord-est del Dhaulagiri.

te isolato dal mondo a circa 6000 metri di quota.

Del tutto ignari intanto dei problemi dei compagni alla base della *Montagna Bianca*, Schelbert, Forrer, e Diemberger danno forma alla loro opera sull'itinerario; in pochi giorni fissano due campi, uno a 6600 metri e il secondo a 7050.

In uno sforzo che ha dell'incredibile, per la costanza e la determinazione nel progredire senza soluzione di continuità a quote davvero proibitive senza ossigeno, i tre raggiungono il 4 maggio la congiunzione delle creste sud est e nord est a 7800 metri. Ma il tempo continua a presentare una evoluzione giornaliera che impone una strategia diversa, basata sulla velocità e sullo sfruttamento delle prime ore della mattinata. E, a quel punto, capiscono che al di là di una base di partenza più alta, hanno anche bisogno di un po' di riposo.

Così tra chi scende per tagliare l'aria in vista di un successivo assalto e chi per la prima volta sale dal fondo valle sulla montagna, accade che finalmente la spedizione si riunisce al colle nord est; appare piuttosto singolare il fatto che quando il grosso della spedizione si è definitivamente sistemato all'inizio del balzo finale, tre suoi componenti sono già stati quasi in cima!

L'11 maggio sono così in nove oltre i 7000 metri per il secondo tentativo: con Forrer, Schelbert, Diemberger e i due fedeli sherpa Nima e Nawang Dorje anche Diener, Vaucher, Roussi e Weber. Gli ultimi tre considerata la difficile situazione

logistica si fanno carico di dare supporto agli amici sicuramente più acclimatati e quindi più determinati. A 7800 metri il gruppetto si sistema alla meglio in una tendina. Notte da incubo, accatastati l'uno sull'altro, ma la posta in palio è troppo importante per demordere.

All'alba, in due cordate, sono in sei che si avviano verso la vetta. È il 13 maggio 1960: dieci anni prima era iniziata la storia alpinistica di questa montagna con l'esplorazione dei francesi della spedizione Herzog. Tutto fa presagire che sia un buon segno per un epilogo fortunato.

E, come capita per i grandi eventi che l'uomo ha compiuto nella sua storia, è una giornata proprio particolare; le nuvole e le nebbie non mancano, ma grande assente è il temibile vento del Dhaulagiri. *Oggi i demoni delle bufere dormono*, scriverà Diemberger.

Una lunga, rettilinea cresta li porta tutti in vetta nel primo pomeriggio. Grande la prestazione dei due sherpa, che in tutto e per tutto hanno condiviso la preparazione e la progressione sulla montagna.

Alcuni giorni più tardi anche Vaucher e Weber saliranno in vetta per completare degnamente i risultati di una spedizione dimostratasi competente, innovatrice, coesa e, perché no, fortunata.

Per Kurt Diemberger è la seconda *prima* di un ottomila. Rimarrà l'unico nella storia dell'alpinismo a potersene fregiare.

Marco Valdinoci



Lo Yeti ha finito i suoi voli, a quota 5.000, sui pendii della "Valle sconosciuta".